

**Gareth D. Williams, *The Cosmic Viewpoint. A Study of Seneca's Natural Questions*, Oxford University Press, 2012, pp. 392, € 40.84 ISBN 9780199731589**

*Anida Hasic, Università degli Studi di Padova*

Il volume raccoglie sei contributi precedentemente pubblicati che nella presente monografia ricevono una sistematizzazione mirante a rivalutare la complessiva originalità delle *Questioni Naturali* di Seneca. Più nello specifico la tesi sostenuta da Williams è che la trattazione fisica svolta all'interno dell'opera sia inseparabile dalla trattazione etica, intendendo con ciò non solo che lo studio della natura sia strumentale al progresso morale verso la virtù, ma che tale studio permetta anche di soddisfare quella che nel *De otio* Seneca ritiene un'esigenza connaturata all'essere umano ovvero la contemplazione della natura. Ciò precisato, Williams intende esplorare le strategie artistico-letterarie messe in atto da Seneca che permettono di realizzare la fusione dinamica degli ambiti fisico ed etico in vista di raggiungere ciò che si potrebbe chiamare "cosmic consciousness" (p.8), ossia un'apertura mentale che rende liberi. Nel primo capitolo, *Interiority and cosmic consciousness*, Williams specifica di ritenere che, fra le diverse ipotesi circa l'ordine di composizione dei sette libri delle *Questioni Naturali* tramandatici dalla tradizione manoscritta, la sequenza più appropriata sia quella proposta anche da H. Hine e M. Codoñer Merino: III, IVa, IVb, V, VI, VII, I e II. Tale ordine permette infatti di giustificare l'uso programmatico della dossografia da parte di Seneca. Lo studioso mette in evidenza come vi sia un intento specifico dietro al modo in cui le teorie dei predecessori vengono proposte dal Filosofo: il susseguirsi di ognuna di esse offre una visione globale del funzionamento della natura comprensibile in termini di ciclicità, trasmutazione, interscambio e connessione tra gli elementi. Ciò allo scopo di innescare un atteggiamento mentale che tenda alla progressiva elevazione della nostra attenzione dalla frammentarietà esperita nell'ordinaria vita terrena all'organica visione del mondo nei termini di una sostanza unica. La possibilità di sviluppare una visione che si elevi a una prospettiva cosmica poggia sul significato epistemologico attribuito da Seneca alla struttura tripartita del mondo diviso tra *caelestia*, *sublimia* e *terrena*. Più precisamente, Seneca si concentra sulla zona intermedia

(*sublimia*) dove l'adozione di una prospettiva di tipo "letterale" - ovvero superficiale e quindi incapace di cogliere il senso complessivo - risulta inadeguata e ci troviamo a dover abbandonare quel genere di percezione che il Filosofo identifica con un livello di comprensione ordinario (*terrena*) per cominciare ad affidarci a una cognizione di tipo più elevato, basata sulla deduzione e sulla speculazione. La scelta di Seneca di adottare e adattare l'argomento metereologico al processo cognitivo rappresenta la novità delle *Questioni naturali* nel contesto più ampio della tradizione dei *metereologica* da Aristotele in poi. L'adozione delle chiavi interpretative offerte dagli studi di Pierre Hadot, quali "lo sguardo dall'alto" e "coscienza cosmica", permette a Williams di sottolineare una volta di più l'innovazione del trattato sulla natura nell'ambito della tradizione romana: infatti nel *Somnium Scipionis* di Cicerone l'effetto benefico dell'adozione della prospettiva dall'alto è atteso dopo la morte, mentre nelle *Naturales quaestiones* tale atteggiamento filosofico offre la possibilità di liberarsi dalle cose mondane già in vita, attraverso l'interiorizzazione del processo cognitivo volto al perfezionamento individuale. La *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio invece, procedendo per distinzione e categorizzazione, si propone come una somma di fatti positivi che attirano l'attenzione sulla discontinuità di eventi e fenomeni. Al contrario Seneca nella prefazione al libro terzo pone le basi per una visione integrale e integrante che presenta tutta l'opera come una strutturazione organica della conoscenza, la quale si determina a partire da un principio epistemologico unificato.

Nel secondo capitolo, *Seneca's moralizing interludes*, l'autore affronta il problema di come siano conciliabili le prefazioni, gli epiloghi e le digressioni di contenuto morale con il contesto più ampio della trattazione della fisica. Williams segue F. R. Berno (2003) nel sostenere che gli aneddoti moralistici siano perfettamente integrati tramite complessi collegamenti verbali e tematici al contesto scientifico in cui sono inseriti. Prendendo in esame alcuni episodi come quello di Ostio Quadra (libro I), quello dei commensali lussuriosi (libro III) e quello dei minatori in cerca di tesori (libro V), l'autore mostra come tutti e tre i casi siano accomunati da quello che definisce "movimento verso il basso" dello sguardo cognitivo dei protagonisti che ne determina anche la condotta immorale. L'attitudine mentale ossessiva nei confronti dei dettagli riflette un modo di pensare per

suddivisione e ripartizione che porta ad una conoscenza di tipo illusorio, la quale non è in grado di riconoscere l'unità dei fenomeni. A livello dei *sublimia* invece (il caso preso in esame è quello dell'arcobaleno) abbiamo la possibilità di abbandonare lo sguardo letterale e di vedere l'arcobaleno non come numerose scie di colore separate ma come un insieme unico in cui le diverse tonalità si fondono senza soluzione di continuità. I *vittiosi* hanno la funzione di promuovere, per contrasto, la consapevolezza cosmica in quanto esempi riprovevoli che incarnano la negazione stessa della prospettiva dall'alto.

Nel terzo capitolo, *The cataclysm and the Nile*, Williams sostiene che la trattazione delle inondazioni del Nilo, presente nel quarto libro, debba essere messa in relazione con la disamina sul diluvio alla fine del terzo libro: il nubifragio infatti è trattato come fenomeno distruttivo in tutto analogo alla conflagrazione universale; pertanto, proprio come l'*ekpyrosis*, viene compreso come parte di un piano razionale volto ad assicurare il bene universale. Ugualmente le annuali inondazioni del Nilo rappresentano una funzione, nella sua dimensione a livello di microcosmo, della stessa stagionalità del ciclo cosmico. Particolare rilevanza è poi attribuita dall'autore al modo in cui Seneca conferisce alla natura il ruolo di arbitro morale senza per questo compromettere la trattazione scientifica dei fenomeni.

Nel capitolo quarto, *The rethoric of science*, lo studioso esamina le categorie e i modi argomentativi messi in atto da Seneca per analizzare le varie teorie che spiegano la grandine e la neve, mostrando come "the rhetoric of scientific communication" sia inseparabile dalla "logic of scientific justification" (p.147). Infatti solo "offering rhetorically impressive explication" (p.168) è possibile portare il lettore, procedendo per tentativi e approssimazioni, all'acquisizione di una prospettiva cosmica. Inducendo il lettore a sperimentare che la completa conoscenza delle cose rimane qualcosa di inafferrabile, il Filosofo redige le *Questioni Naturali* come un'opera che tratta *di* ed è *in* progresso rispetto all'indagine umana delle cose della natura.

Nel capitolo quinto, *Seneca on winds*, la disamina delle varie spiegazioni sulle cause dei venti porta a riconoscere nell'elemento aria un *impetus* e una vitalità ad essa intrinseca. Seneca utilizza in tal senso il termine *spiritus*, cui Williams attribuisce un nuovo significato, oltre ai tre già individuati da H. Hine, come "air or wind as a truly spirited entity, full of dramatic animation" (p.191). La forza vitale primordiale dei

venti, presentata secondo un crescendo a partire dalle brezze più deboli e benigne, arriva ad esprimere un lato violento e furente che funge da controparte o paradigma simbolico al lato violento degli esseri umani, i quali proprio sfruttando la forza dei venti, ne pervertono l'originaria dimensione razionale e provvidenziale in favore dell'*insania* e della *dementia* rappresentata dai conflitti bellici (movimento ben espresso da Williams nella sintetica espressione "wind direction, human misdirection", p.202). La stessa dinamica porta il lettore a vivere la contrapposizione nel V libro tra la prospettiva cosmica (per cui la descrizione dei venti, in quanto forze che garantiscono il bilanciamento climatico globale e la connettività delle varie parti del mondo grazie alla navigazione, porta alla percezione dell'unitarietà del tutto) e la regressione al livello *micro* rappresentato da limiti, divisioni, frammentazioni e conflitti.

Il processo *ex oculis ad rationem*, sostiene Williams nel capitolo sesto intitolato *Earthquakes, consolation and the senecan sublime*, non ha a che vedere con i terremoti in sé e per sé, ma con le esperienze traumatiche in generale. Il vaglio delle numerose teorie sul perché dei terremoti risulta essere un'esercitazione del senso di superiorità dell'uomo sulla natura. Secondo l'autore vi è nel libro VI delle *Questioni naturali* un'influenza del sublime lucreziano: Seneca utilizza infatti le stesse tecniche di razionalizzazione tese a rimpiazzare una retorica del *mirum* con una "rhetoric of necessity" (p.219) che permette di ridurre il nostro senso di stupore e tremore. Sia in Seneca che in Lucrezio sono presenti due tendenze comportamentali nei confronti dei fenomeni naturali: una componente negativa identificabile con la *religio* e con un senso di inadeguatezza e una positiva identificabile con la *ratio*, ovvero con un senso di superiorità e un atteggiamento attivo nei confronti dei fenomeni e dei fatti esterni all'uomo. Questo senso di *megalophrosyne*, rintracciabile nei due pensatori romani, può essere messo in relazione con il concetto del sublime così come espresso da Kant.

Nel settimo capitolo, *Seneca on comets and ancient cometary theory*, Williams sottolinea come Seneca rifiuti le spiegazioni che fanno delle comete fenomeni atmosferici o illusioni ottiche per collocarle invece a livello dei *caelestia*, livello caratterizzato da movimenti regolari ed eterni e associabile perciò al piano metafisico, regno dell'*episteme* e non della *doxa*. In tal senso vi è una rilevanza artistico-letteraria delle comete, le quali

simboleggiano le luci che ci conducono ad un livello di percezione superiore, elevandoci dalle incertezze del livello dei *sublimia* per raggiungere così la conoscenza certa della prospettiva cosmica.

Nell'ultimo capitolo, *Seneca on lightning and divination*, l'autore accoglie tesi recentemente avanzata da Wallace-Hadrill (2008), il quale sostiene come al termine del I sec. a.C. l'ellenizzazione del sapere avesse provocato uno slittamento d'autorità nei campi del sapere morale, religioso e legale che sarebbe passato dalle élites tradizionali nelle mani di figure sempre più specializzate. La stessa filosofia romana sarebbe quindi qualcosa di più della semplice operazione di "translation or rendering of greek philosophy": essa sarebbe piuttosto il tentativo di "define religion through (and as part of) such intellectual theorizing" (p.297). Secondo Williams, cercando differenze e punti di contatto tra le due posizioni, quella religiosa e quella filosofica sul tema della divinazione, Seneca si inserisce perfettamente in questo clima di rinegoziazione culturale, nel quale a maggior ragione l'adozione di una prospettiva di largo respiro e integrante risulta la risposta più adeguata.

Pur non allontanandosi da quella tradizione di studi che a partire da P. Hadot interpreta la filosofia antica anzitutto come pratica di vita, la proposta di Gareth. D. Williams risulta degna di attenzione per almeno due motivi. In primo luogo in quanto offre uno studio sistematico di quella dinamica tra la dimensione interiore ed esteriore del vivere umano propria dei discorsi filosofici di età imperiale. In secondo luogo perché, insistendo sull'importanza della consapevolezza cosmica e di una visione di tipo integrale e integrante, Williams restituisce attualità al messaggio morale di Seneca che risulta appropriato anche rispetto alle esigenze del momento presente; si pensi, ad esempio, ai richiami di Edgar Morin contro la miopia della specializzazione dei saperi che tanto impatto ha avuto sia sulla conoscenza in generale sia sull'agire morale e alla sua elaborazione di una epistemologia della complessità.